

Ombre sul delitto del parroco di Borgo Montello
«Per i soldi don Cesare non avrebbe reagito»

Delitto in canonica Quella della rapina fu una messinscena?

Montelibretti, militari a rischio perché manca un marciapiede

A Montebellare su di un'area di circa 950 ettari di terreno in località Montelibretti sta nascendo una piccola cittadina militare. Infatti dopo la scelta di sviluppare il progetto per la nascita della Scuola militare di cavalleria i militari in servizio sono diventati circa 700 ed è proprio di essi a della loro insicurezza che si vuole parlare. La strada che fiancheggia per circa 3 chilometri a mezzo l'area di edificazione militare, la Montelibrettense, è sprovvista di un passaggio pedonale laterale. Così i militari in uscita in sera sono costretti a percorrere di lato invadendo in parte la carreggiata, protetti solo da braccioli fosforescenti. Spesso questo tratto stradale, che si presenta come falso rettilineo, è percorso ad alta velocità dagli automobilisti. Si contano già due casi di incidenti mortali che hanno coinvolto militari. Anche i pullman utilizzati talora per trasporto dei militari non sono sufficienti ad eliminare il problema. Occorre dunque che l'amministrazione comunale di Montelibretti si muova in modo interessante la Provincia e la Regione Lazio. Ma in attesa di un intervento definitivo, sarebbe giusto provvedere alla realizzazione di un percorso pedonale laterale largo due metri, anche se inizialmente in terra battuta, da realizzarsi come banchina. Per questo intervento, che possiamo definire d'urgenza, è veramente sufficiente una spesa e quindi lo spazio, non mancano. Perché aspettare un'altra vittima? (Antonio Neri)

A due giorni dall'omicidio di don Cesare Boschin, il sacerdote di 81 anni, trovato morto e legato con lo scotch sul letto della canonica, i parrochiani di Borgo Montello trovano la voglia di parlare: «Non crediamo che si tratti dell'opera di balordi. Lo scenario del furto potrebbe essere stato simulato. Se si fosse trattato solo di soldi don Cesare non avrebbe reagito». La ricostruzione della gente del Borgo e i sospetti degli inquirenti.

ANNA POZZI

BORGO MONTELLO (L). «È se il furto in casa del prete fosse solo una simulazione?». I parrochiani di Borgo Montello non mandano proprio giù l'ipotesi che ad uccidere don Cesare Boschin siano stati dei balordi. Conoscevano troppo bene l'anziano sacerdote per sapere che non avrebbe reagito di fronte alla richiesta di soldi. L'autopsia ha invece messo in evidenza una colluttazione tra la vittima e i suoi carnefici. Sul corpo di don Cesare sono stati notati diversi lividi. E poi quella dentiera. A detta di quanti lo conoscevano bene, il sacerdote l'ha indossata solo per farsi capire dalle persone, per parlare. Impensabile, quindi, che a quell'ora tarda, quando don Cesare si stava già accingendo ad andare a dormire, l'avesse ancora in bocca. È possibile che il sacerdote conoscesse i suoi assassini. Magari è stato proprio lui ad aprirgli il portoncino. Lì ha fatti salire. Questi potrebbero avergli fatto proposte che a lui non garbavano, chiesto di fare qualcosa che proprio non gli stava bene. E così don Cesare potrebbe aver reagito ed essere stato colpito da un pugno. La violenza della botta ha così fatto ingoiare a don Cesare la dentiera, causa, stabilita dall'esame autopsico, della morte per soffocamento. È a questo punto che, secondo la ricostruzione dei parrochiani, gli sconosciuti debbono aver pensato di simulare il furto. Ecco il perché dei cassetti aperti e del disordine. Del portoncino solo in parte forzato. In effetti,



Don Cesare Boschin

Alberto Paris

di, le rapine, strani movimenti. «Non vogliamo fare di don Cesare un martire», spiega Loreto Sollazzi, responsabile della circoscrizione di Borgo Montello - ma d'altro canto non ci va giù la tesi dei balordi che lo volevano rapinare e nemmeno tutte quelle voci che lo trattavano come una persona ricca e attaccata ai soldi. Per la comunità don Cesare rappresentava ben altro. La voglia di combattere nelle cose in cui si crede. E poi quella ricostruzione del delitto... Ma allora che cosa si cela dietro alla morte di quell'anziano sacerdote di 81 anni, che da circa 4 non usciva di casa perché malato, ma anche per, co-

me dice la gente, «una certa fobia, paura di qualcosa?». Un avvertimento? E diretto a chi? «Per il momento non possiamo dire molto - dicono i carabinieri - certo, potrebbe anche trattarsi di un furto simulato». «Potrebbero anche non essere balordi?», chiediamo. «Non lo escludiamo, possiamo solo dire che stiamo seguendo una pista. Niente di più». La possibilità di sapere qualcosa dagli investigatori si ferma qui. Di fatto, giovedì mattina, subito dopo la scoperta del cadavere di don Cesare disteso sul letto, qualcuno tra gli inquirenti aveva commentato: «Brutta storia, si proprio una brutta storia».

Scontro sulla discarica dell'Inviolata
Il primo cittadino la vuole chiudere

Guerra dei rifiuti Sindaco di Guidonia contro il prefetto

Da domani sarà di nuovo chiusa la discarica dell'Inviolata di Guidonia. Il sindaco Umberto Ferrucci ha emesso un'ennesima ordinanza che annulla la disposizione del prefetto Sergio Vitiello di tenere aperto l'impianto a tutti i comuni autorizzati, così come richiesto dalla Regione Lazio. «È un provvedimento elettorale - accusa l'opposizione - Se l'ordinanza non sarà annullata rischia di scattare l'emergenza rifiuti in 140 comuni».

LUCA BENVENI

Prosegue a colpi di ordinanze la guerra della discarica di Guidonia che da lunedì sarà di nuovo sbarrata a tutti i comuni. Al centro della singolare contesa c'è l'impianto dell'Inviolata. Il sindaco Umberto Ferrucci, nei giorni scorsi, ha deciso di vietarla a tutti per protestare contro la proroga delle autorizzazioni a scaricare rifiuti, concessa dalla Regione a tutti i comuni in difficoltà di smaltimento. L'ordinanza che ha dato inizio alla guerra porta la data del 15 marzo. Con il provvedimento il sindaco intimava alla società «Eco Italia 87», che gestisce l'impianto, di non ricevere più a partire da ieri i rifiuti dei 137 comuni autorizzati. Contro questa decisione unilaterale che rischia di far scattare l'emergenza rifiuti in buona parte della Regione Lazio è intervenuto il prefetto Sergio Vitiello. Prima ha invitato il primo cittadino di Guidonia a rivedere le proprie posizioni, poi, visto che non c'era volontà di dialogo, ha imposto la riapertura della discarica a tutti i centri autorizzati. «Non si poteva fare diversamente - dicono in prefettura - per evitare l'insorgere di turbative della sicurezza pubblica non tanto a Guidonia quanto nei comuni dei Castelli Romani che per l'impossibilità di scaricare sarebbero colpiti da una nuova fase dell'emergenza rifiuti».

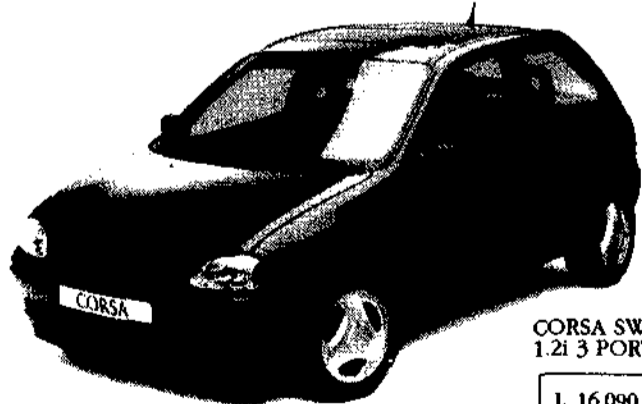
tutti i centri già autorizzati più altri tre portando così il numero totale a 140 comuni. La decisione, dettata dall'urgenza di dare una risposta ad alcuni centri in difficoltà, come Pomezia, che ha già esaurito la discarica discarica realizzata dalla Cavedi, è però suonata come una beffa al sindaco Ferrucci per altro impegnato nella corsa a sindaco per le prossime elezioni con una lista di «centro-centro». Così ieri mattina si è presentato per protesta all'ingresso della discarica riaperta con tanto di fascia tricolore e vigili urbani. L'intervento delle forze dell'ordine ha evitato incidenti con gli autisti dei mezzi. Ma non ha chiuso la questione. Tornato in municipio, infatti, il sindaco ha riunito la giunta ed ha emesso una nuova ordinanza: da lunedì i cancelli dell'Inviolata saranno di nuovo sbarrati a tutti i comuni esclusa naturalmente Guidonia. Suona di già sentito il grido di battaglia del sindaco Ferrucci: «Guidonia non è la pattumiera del Lazio. Così - dice - non possiamo andare avanti. Lo scarico dei rifiuti è diventato eccessivo e rischiano ormai di esplodere problemi di natura igienico-sanitaria. Basti considerare che in pochi mesi lo scarico giornaliero è passato da 220 tonnellate a 850. Un quantitativo enorme, assolutamente al di fuori della capienza prevista inizialmente. Contro la discarica esistono tre petizioni popolari. Io ho il dovere di ascoltare la mia gente e dunque da lunedì l'impianto è di nuovo chiuso a tutti». «E poi il 23 aprile è vicino» commenta un consigliere dell'opposizione.

OPEL PROPONE UN NUOVO MODO DI ACQUISTARE UN'AUTO.

È più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing la Scelta Opel. Ecco come funziona: decidete quale modello Opel vi piace di più e versate un anticipo minimo; il prezzo rimanente verrà coperto da un finanziamento in piccole rate mensili uguali, più l'Ultima Rate di importo maggiore che corrisponde al valore di rivendita della vettura garantito dal Concessionario. La scelta comincia qui: se volete confermare il possesso della vostra auto, basta saldare in contanti l'Ultima Rate; altrimenti ci sono tre ottime alternative.



SCELTA 1: Rifianziare in tutto o in parte l'Ultima Rate in comode rate mensili.
SCELTA 2: Riconsegnare l'auto al Concessionario venditore senza dover più pagare l'Ultima Rate.
SCELTA 3: Decidere per un nuovo acquisto Scelta Opel. Il Concessionario venditore valuterà il vostro usato più dell'importo dell'Ultima Rate: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.



CORSA SWING
1.2i 3 PORTE



ASTRA SW FREEBAY
1.4i 82 CV

| | | |
|-----------------------------|--|------------------------------|
| L. 16.090.000 | Prezzi chiavi in mano (A.R.I.E.T. esclusa) | L. 22.500.000 |
| L. 3.450.000 | Anticipo in contanti o permuta | L. 4.750.000 |
| L. 353.000 x 29 | Rate mensili uguali e costanti | L. 493.000 x 29 |
| L. 7.562.000 al 30° mese | Ultima Rate / Valore di Restituzione | L. 10.575.000 al 30° mese |

PROTEZIONE CLIENTE OPEL
• Accordo Opel. Il contratto trasparente.
• Prezzo bloccato fino alla consegna.
• Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD
La corsia preferenziale
per ricambi ed accessori

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

